

La recensione - Festeggia cent'anni uno dei più affinati e menzogneri scrittori del Novecento

E' una delle figure, bisogna sempre ricordarlo, più oltraggiose e diffamatorie della stessa letteratura

di Salvatore Marrazzo

Un uomo che è pieno di morte/vuol essere ben vestito,/sceglie liquori fini/si offre costantemente/l'ultima sigaretta/(io non fumo)/o cognac francese, di gran marca./L'uomo che è pieno di morte/ha una sua grandezza di gesti,/un'allegria, una cordialità/del suo effimero corpo;/è un buon conversatore;/ma è il freddo, il freddo che lo insulta. Giorgio Manganelli, *Un uomo pieno di morte*, Graphe.it Edizioni, pagg. 64. Si tratta di una selezione di poesie scritte da uno degli autori italiani più importanti e singolari del Novecento. Terzo volume della collana "Le manuscipie" diretta da Antonio Bux, questa esigua raccolta di parole aurorali e fondanti di ciò che sarà l'intera esperienza letteraria di Manganelli - narratore, saggista, recensore anomalo, intellettuale discendente e cosmogonico quanto celebrante nichilista, menzognero e febbrile - si presenta come una brezza marina, una vanitosa aureola nell'ingombrantissimo paesaggio di poeti e letterati. Emblema di un'avanguardia "barocca" Manganelli (1922-1990) è una delle figure, bisogna sempre ricordarlo, più oltraggiose e diffamatorie della stessa letteratura. Nello stesso tempo ne è il suo più abile incantatore. E questa ridotta epitome del suo versificare proposta a cent'anni dalla nascita ne è una traccia. Essa ripercorre la parte della sua vita che egli ha dedicato alla poesia. Una fase che si potrebbe definire propedeu-

tica a dò che a Manganelli fu più adatto. O meglio, dove, egli ottenne risultati, in fondo, più sensazionali e illusionistici, o adeguatamente più menzogneri: la letteratura. Quella che Manganelli osava definire la più fallace, simulatoria e ipocrita delle arti. Da "Hilaro-tragedia" - manuale di angoscia e di altri esercizi di adattamento - alla "Palude definitiva", e ancora "Dall'Inferno" e "La notte" solo per citare alcuni titoli, dove Manganelli svilupperà in maniera più tornita le sue angosce come le aberrazioni dell'esistenza sua e umana segnate dalla morte e dal dolore. Le

accanto/all'aperta finestra ad aspettare/di sapere chi sia". Insomma, la dinamica esistenzialista e ontologica è tutta presente. E sebbene si sappia d'incontri junghiani, chissà se Manganelli avesse mai letto Heidegger? Esistere, scriveva il filosofo tedesco, è interrogare l'oscurità. La notte. Il margine. Il precipizio. Prediligere gli abissi, l'inferno e il niente. In "Le baccanti", Manganelli scrive: "Sia lode a Dio per lo spazioso inferno/per l'assenza del sole, la sdentata /fame del vento sulle rosse foglie,/e la blesa querela dei dementi:/per ogni forma prefigurante/la vio-



La cover del lavoro di Manganelli

Giorgio Manganelli. Un uomo pieno di morte

prime poesie - sebbene non nel linguaggio più blasfemo a lui caro ma elegiaco e classicheggiante - dimostrano già dai titoli "Tre canti per Euridice", "Psiche a Caronte", "Hypnos", "Le cariatidi" i temi della sua irrimediabile vocazione o comando. Manganelli, in fondo, inizia subito a essere Manganelli. E ciò che lo muove è la chiamata a essere. O la domanda dell'Essere. L'interrogazione di sé. O la sua rivelazione. Svelamento. "Signore,/un volto definito e chiaro,/altro non vorrei;/non so se mio destino/sia parole o musica o silenzio;/o sempre stare

lenza attiva/del ragionevole niente". E ancora nella parte successiva "l'amicizia improvvisa della morte". Tuttavia la letteratura è linguaggio. L'arte è essenzialmente linguaggio. E tanto per rimanere in ambito heideggeriano, chi più del poeta Manganelli ne è stato custode e oratore incallito. Maestro manierista. Empio. Sovversivo e profanatore di significati e significanti. Chi più di Manganelli ha attestato la corruzione, la natura cangiante, estranea, ostile del linguaggio, la sua azione stregonica, e il suo carico retorico e paradossale? Tuttavia, egli ne è interprete

rigenerante. Ossimorico. Ironico. Gattopardesco in una calibratura organica, erudita e sapienziale che non lascia sponda a nessuna confusione denigratoria che lo vedrebbe interprete di mere elucubrazioni, arzigogoli e cavilli. Si legga a proposito Liebesgediche. Le scritture automatiche. I pezzi isterici. Detto questo, ahimè poco, ma ben si comprendono le ragioni di spazio, forse, qualche testo in più, poteva essere inserito in questo bel libriccino dedicato a Manganelli. Eppure, a ben guardare un'impronta, si può andare un po' più avanti. Allora, è utile segnalare che nel

catalogo di Graphe.it, il Manga è presente con il titolo "Notte tenebrosa" con prefazione di Alessandro Zaccuri e un'intervista di Emiliano Tognetti a Lietta Manganelli, tenace custode della "memoria" del padre. Per chi, invece, volesse approfondire il percorso poetico di Manganelli rimando all'esattivo volume "Poesie" di Crocetti Editore con le illuminanti considerazioni del curatore Daniele Piccini e la postfazione di Federico Panucci.

Giorgio Manganelli, *Un uomo pieno di morte*, Graphe.it Edizioni, pagg. 64



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

155523